



QUEST'EUROPA INDISPENSABILE

Si parla tanto di Europa di questi tempi, in mille modi, il più delle volte in termini negativi, se non addirittura drammatici. La vicenda terroristica di *Charlie Hebdo* e quella “minore” di marca danese, la gravissima crisi dei conti greci, con il tira e molla tra Atene e Berlino mentre milioni di persone sono sul bordo della miseria, l'incapacità della Ue di proporre politiche estere e militari comuni, come hanno dimostrato le vicende ucraine e libiche. Si parla d'Europa anche per la crisi di denatalità che colpisce in modo più o meno esteso tutto il continente, la si tira in ballo anche per le vicende calcistiche, con i vandalismi che hanno contraddistinto la doppia sfida tra Roma e Feyenoord. Ma di Europa se ne parla anche per la cultura, che è e rimane una ricchezza inestimabile, un vero e proprio “patrimonio dell'umanità”.

In questi giorni ho avuto occasione di leggere due nuovi libri appena usciti in Francia: uno, *L'ablation*, “l'ablazione”, di Tahar Ben Jelloun, marocchino che vive a Parigi, e l'altro *La grande vie*, “la grande vita”, di Christian Bobin, francesissimo che non ha mai lasciato la sua città, Le Creusot in Borgogna. Il primo è un immigrato musulmano (ma non è chiaro se sia credente), che ha fatto sua la cultura europea scrivendo nella lingua di Molière e cercando di mettere sotto la lente d'ingrandimento un Islam che ha non poche contraddizioni da risolvere nel confronto con la modernità. Il secondo è uno scrittore francese sensibilissimo alla dimensione spirituale della vita (ma non è chiaro se sia credente nel senso tradizionale della parola): dalle esperienze minime di tutti i giorni, dal contatto con la natura e con la memoria delle piccole vicende di campagna, tira fuori libri deliziosi che hanno una larghissima diffusione. Il primo usa linguaggi spesso crudi; il secondo invece usa una scrittura in punta di penna. Entrambi hanno un amore sconfinato per l'Europa e per la domanda di trascendenza.



Ebbene, se una cultura come quella francese, che è una delle massime espressioni della grande cultura europea, riesce a “tenere assieme” due scrittori com Jelloun e Bobin, vuol dire che ha ancora molto da dire al mondo. Un paio d'anni fa, durante una visita in Corea, m'intrattenni con un giornalista televisivo, il Bruno Vespa locale. Mi disse che la Corea aveva una spasmodica voglia di cultura e arte europea, ma che faticava a “importarla” per via della dispersione degli organismi che la promuovono all'estero. Mentre in Armenia l'ex premier Armen Sargsyan si lamentava durante un'intervista che mi aveva concesso del fatto che l'Europa avrebbe potuto risolvere con la sua presenza il grande contenzioso del Caucaso, ma che nei fatti era latitante, perché per parlare con l'Europa bisognava andare in cinque o sei ambasciate prima di capirci qualcosa sulle sue intenzioni...

C'è bisogno di Europa, sempre di più, c'è bisogno del suo patrimonio culturale, artistico e politico, c'è bisogno della sua moderazione, dell'esperienza di tanti decenni senza guerre, c'è bisogno della sua tradizione giudeo-cristiana e della sua nuova dimensione musulmana, c'è bisogno della sua incredibile diversità e nel contempo della sua unità, anche se ancora molto imperfetta. ■